

# Orlando: «Nel Pd ci sono troppe correnti Userò il lanciafiamme per salvare il partito»

di **Simona Brandolini**

È stata ribattezzata operazione lanciafiamme, «anzi lanciafiamme 2 visto che il primo è stato solo annunciato. Vediamo se accanto alle promesse non mantenute, con le nostre proposte riusciamo a dare una mano al Pd». Andrea Orlando, sabato prossimo lancerà la sua conferenza programmatica alla Mostra d'Oltremare.

a pagina 3

## Orlando: «Troppe correnti, uso io il lanciafiamme Il Pd non ha saputo dialogare e ora è quasi scomparso»

Se il sindaco è ancora una forza credibile dopo 5 anni chiediamoci il perché	Penso che Valeria sia dirigente di rilievo, mi dispiace che sia stata sfiduciata	I Dem hanno bisogno di persone come Rossi Doria per rinascere
--	--	---

### L'intervista

di **Simona Brandolini**

**NAPOLI** È stata provocatoriamente ribattezzata operazione lanciafiamme, «anzi lanciafiamme 2 visto che il primo è stato solo annunciato. Vediamo se accanto alle promesse non mantenute, con le nostre proposte riusciamo a dare una mano al Pd». Andrea Orlando, Guardasigilli, spezzino con genitori campani e Napoli nel suo lungo curriculum politico. È l'avversario, più a sinistra, di Matteo Renzi e Michele Emiliano per la leadership nazionale del Pd. Sabato prossimo lancerà la sua conferenza programmatica alla Mostra d'Oltremare. E non è un caso: «Ho

scelto Napoli perché qualsiasi sfida non può che passare per questa città. È la capitale del Sud e qualsiasi ripresa del Paese parte da qui. È la capitale potenziale della creatività italiana. È una delle realtà dove si misura la distanza tra la promessa della rottamazione e il partito da costruire».

**A Napoli il Pd è al minimo storico. Di chi è la responsabilità?**

«È un partito quasi scomparso, i numeri sono quelli, attraverso passaggi progressivi, per le difficoltà a dialogare con la città, di proporsi come alternativa a de Magistris e per l'eccesso di correntizzazione che ora non è più un'eccezione in Italia, ma a Napoli è un eccesso».

**Ministro, lei è stato commissario a Napoli, non è**

**quindi estraneo alle dinamiche del Pd. Ha sostenuto Valeria Valente alle amministrative e quindi anche l'accordo con Ala. Può tirarsi fuori?**

«Andiamo con ordine. Partiamo dall'appunto sul mio periodo di commissariamento. Lo dico con franchezza: non ho niente da rimproverarmi, ho dedicato, senza pretendere nulla, due anni della mia vita a provare a ricostruire un parti-



to, promossi anche allora una conferenza programmatica, tentai di far emergere dei giovani. Ho fatto un lavoro, ma non mi sono mai illuso di essere il signor Wolf. Quando andai via, lasciai un segretario (Gino Cimmino, ndr) che fu poi, guarda caso, defenestrato dai capicorrente».

**Valeria Valente, ora sostiene Renzi, lo vive come un tradimento politico?**

«Ma no, è una sua scelta. Penso che Valeria sia una dirigente di rilievo, mi dispiace che sia stata sfiduciata da capogruppo, penso che probabilmente si poteva giocare meglio la partita e il partito poteva aiutarla di più. Dopodiché non mi assolve, perché in generale la mia candidatura è nata anche da un'autocritica dopo il risultato del referendum. Quindi non do la colpa agli altri anche se non penso che tra chi sostiene Renzi a Napoli ci sia qualcuno che possa scagliare la prima pietra. Un partito però che vuol guardare al futuro si corregge, non persevera».

**Lei ha criticato il patto di Palermo tra Pd e alfaniani, ma sempre a Napoli è andato in scena l'accordo con Verdini. Allora andava bene?**

«Mi posso caricare una quota di responsabilità, sulle scelte delle alleanze locali non sono mai stato coinvolto. Anche se lo fossi stato, per come è andata a Napoli, tanto più non è una buona idea replicarla a Palermo».

**Lei da commissario del Pd, nel 2011, sostenne al secondo turno de Magistris. Ora che idea ha del sindaco di Napoli che si appresta a tornare sulla scena nazionale?**

«Per formulare una qualunque idea su de Magistris bisogna essere onesti, fino in fondo. Se è apparso ancora come una forza credibile dopo cinque anni, chiediamoci perché noi non lo siamo. Continuare a sparare su di lui, senza una riflessione autocritica, equivale a rimuovere il problema dell'assenza di un centrosinistra autorevole».

**Riferendosi anche ai casi del tesseramento napoletano**

**lei ha annunciato che potrebbe non presentare sue liste. Lo ribadisce?**

«In queste ore stiamo facendo una valutazione per capire. Certo è che centinaia e centinaia di tessere fatte in poche ore non possono essere un improvviso moto partecipativo. Per questo rifletterò».

**Marco Rossi Doria, il giudice Marasca, ma anche lo storico Emanuele Felice che si occuperà di Mezzogiorno per la sua mozione. La sensazione è che stia pescando al di fuori del Pd. Dalla rottamazione dei leader a quella del partito?**

«Ovviamente no. Ma il Pd ha bisogno di queste persone, l'idea del meno siamo meglio stiamo è sbagliata ovunque, a Napoli come a Torino. I grandi partiti popolari hanno saputo gestire i passaggi storici perché si sono aperti all'esterno, non rivolti al loro interno».

**Senza alzare i toni la sua è una critica pesante al renzismo. Che però in posti come Milano ha funzionato. Il problema, semmai, è che non ha mai varcato il Garigliano.**

«Alla fine siamo stati sconfitti a Torino, come a Roma e a Napoli. Non c'è più un Nord e un Sud, ci sono isole felici. La rottamazione come promessa di futuro non ha funzionato perché non ha inciso nei meccanismi del consenso, nella selezione delle classi dirigenti. Del resto lo stesso Renzi, all'indomani del referendum, ha parlato di una sconfitta causata anche dal legame col notabilato. Parola eccessiva che io non userei».

**Sabato prossimo si terrà a Napoli la sua conferenza programmatica. Cosa sarà?**

«Sarà un racconto delle nostre proposte, da parte di chi le sta mettendo insieme. Non più una simulazione istantanea. Abbiamo aperto tavoli virtuali, in questi giorni stanno emergendo proposte e i coordinatori faranno la sintesi. Spero che possa essere un contributo per una ripartenza del Pd napoletano, spero che sia un'occasione per far parlare del Pd in termini diversi».